

Corsica Nuova firma tra i gruppi terroristici

PARIGI Il movimento nazionalista corso è in agitazione, fratture e ricomposizioni si sovrappongono e la mappa dei gruppi che si oppongono al governo di Parigi sta rapidamente cambiando. I fatti: la notte scorsa una banda composta da una dozzina di uomini armati di tutto punto e mascherati ha compiuto uno spettacolare attentato ad Agliône, nella parte settentrionale dell'isola. Lo stabilimento di un venticolare di origine nordafricana è stato minato e fatto saltare in aria. L'attentato è stato subito rivendicato da un'organizzazione nazionalista corsa fino a ieri sconosciuta e che si è autodefinita «Resistenza».

Quasi contemporaneamente l'agenzia di stampa francese Alp ha ricevuto ieri mattina una telefonata che annunciava che un'altra organizzazione del terrorismo corso, l'Esercito di liberazione nazionale della Corsica Alnc aveva deciso di scindersi.

Secondo l'anonimo telefonista i membri di questa organizzazione sarebbero confluiti nei ranghi del Fronte per la liberazione nazionale della Corsica (Flnc). E quest'ultima organizzazione, a differenza di quella che si sarebbe sciolta, già da un paio d'anni attua una tregua d'anni nei confronti del potere centrale di Parigi.

L'Alnc, negli ultimi tempi, ha attuato e rivendicato numerose azioni terroristiche contro insediamenti turistici e banche. Sul luogo degli attentati la scritta «R», resistenza appunto, che ieri è stata utilizzata dalla nuova formazione nazionalista. La polizia dà molto credito a questa nuova firma per cui si ritiene all'interno del movimento nazionalista sia in atto un duro confronto tra i politici fautori della tregua con Parigi e i gruppi armati. «Resistenza» con le nuove azioni terroristiche cercherebbe di imporre la sua legittimazione come braccio armato del movimento.

Slovenia «Useremo anche le armi»

LUBIANA. Le forze di difesa slovene difendono la sovranità della repubblica anche con le armi nel corso l'esercito federale dovesse nuovamente minacciarla. Lo ha dichiarato il ministro della difesa di Lubiana Janes Janza precisando che «decine di migliaia di uomini bene armati potrebbero scendere in campo se le forze armate jugoslave dovessero tentare una nuova azione di forza in Slovenia. Venerdì un'unità dell'esercito nazionale aveva occupato il quartier generale delle forze slovene nel tentativo di ripristinare l'autorità federale nella repubblica. Ma il comando regionale era stato trasferito in un'altra città tre giorni prima. Quando gli è stato chiesto se gli sloveni fossero pronti a sfidare alle armi in caso le autorità centrali ordinassero l'occupazione del nuovo quartier generale il ministro ha risposto semplicemente di sì».

Intervista a Fronin, direttore del giornale dei giovani comunisti Quattro milioni di copie in più grazie alla «trasparenza»

Sotto il tiro della Komsomolskaja

Ha «denunciato» la lussuosa dacia del premier Rizhkov e ha pubblicato la prima intervista al generale dissidente del Kgb: è la Komsomolskaja Pravda, il quotidiano della gioventù comunista dell'Urss che in piena glasnost ha compiuto una svolta di 180 gradi trasformandosi in un'incubo per le stanze del potere. Ne parliamo con il suo giovane direttore Vladimir Fronin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA Combattivo, grallante. E da qualche mese l'incubo delle stanze del potere. È la Komsomolskaja pravda, il quotidiano dell'organizzazione della gioventù comunista dell'Urss che ha compiuto quasi una svolta di 180 gradi nei tempi di piena «glasnost» e nel fuoco della battaglia politica per la totale democratizzazione del paese. È, forse, il primo ad essere letto al mattino nelle stanze del «palazzo» e sembra aver scalzato dal ruolo di avanguardia delle perestrojka giornali di opposizione come i pur sempre temibili Ogoniok e Moskovskie Novosti, settimanali della sinistra più radicale. L'ultimo colpo è stata la pubblicazione del programma di salvataggio della Russia di Solzhenitsin. Poi la polemica feroce contro il primo ministro Rizhkov accusato, in prima pagina, di aver acquistato una lussuosa dacia dello stato a soli 40 mila rubli. Ma i lettori non hanno dimenticato la foto di un deputato ripreso mentre allunga la mano per schiacciare anche il pulsante del voto del suo collega assente oppure la prima intervista al generale dissidente del Kgb, Oleg Kaluhin, privato di tutte le onorificenze e messo sotto processo per rivelazioni sulle presunte

manchevolezze dei servizi di sicurezza. Il direttore di Komsomolskaja Pravda è Vladimir Fronin, neppure quarantenne. Da anni nel giornale, i maligni dicono che «ha sempre studiato da direttore». E lui si vanta di aver aumentato di quattro milioni di copie la tiratura e del fatto che «Gorbaciov ci legge».

Perché il suo è ormai un giornale di opposizione?

Dobbiamo intenderci sul termine. Noi siamo schierati su posizioni di centro-sinistra ed evitiamo gli estremi. Gorbaciov lo abbiamo sostenuto sin dai primi tempi, anche quando era soltanto segretario del Pcus e siamo stati il primo giornale a pubblicare un'intervista a Rizhkov, quando ancora non era il premier. Era un periodo difficile e lui aveva bisogno di essere sostenuto, così abbiamo pubblicato l'intervista. Tuttavia penso che doveva della stampa sia di riflettere, obiettivamente, i processi della società, la reazione della gente alle scelte del potere e se nel governo si manifestano posizioni che il popolo non gradisce noi diamo la parola agli scontenti, a chi vuol dire la sua. Lo ha detto Gorbaciov: nell'Urss la stampa deve assumere il ruolo

del multipartitismo fin quando questo non si è affermato compiutamente.

D'accordo, ma a lei perché non piace il primo ministro?

Rizhkov non mi è antipatico, anzi è una persona interessante. Ma è un uomo cresciuto dentro il sistema amministrativo e di comando e non riesce a staccarsene del tutto. Ripetito le sue opinioni ma quando diventano un freno alla riforma economica allora credo che debba dimettersi.

E perché quell'attacco sull'acquisto della dacia?

Noi vogliamo che il primo ministro abbia una buona dacia e buone condizioni di vita. Su questo non si discute. Ma Nikolaj Ivanovich è il presidente del consiglio e gli atti che compie

finiscono per essere un esempio.

Ma Rizhkov ha mentito...

Ha dichiarato in parlamento asserendo di voler acquistare una casetta di legno. Ma è stato generico e adesso la vicenda è nelle mani di una commissione del Soviet supremo. E in quella sede abbiamo reso note le nostre fonti di informazione.

Sareste pronti ad attaccare anche Gorbaciov?

Non intendiamo attaccare né Gorbaciov, né Rizhkov, né Eltsin. Però riferiremo sempre fatti concreti e attendibili.

E se Gorbaciov commettesse dei passi falsi?

Ne informeremo i lettori perché in 70 anni abbiamo vissuto in un paese dove gli errori dei

dirigenti sono stati taciuti. In quel caso dovremo avere presente l'interesse di milioni di persone e non già di un singolo.

Il suo giornale non sarà più «organo» del komsomol?

«Esatto. Non lo sarà più. Per noi adesso è più importante ciò che vi è dentro la bottiglia e non sull'etichetta.

Da quando siete coalizzati con i liberali, quanto copie in più vendete?

La tiratura l'anno scorso è aumentata di 4 milioni, sino a 22 milioni di copie.

Cos'è una stampa libera?

Innanzitutto, la piena responsabilità del giornalista.

C'è chi fa pressione sulla sua direzione?

Quando ho cominciato, due anni fa, ho avvertito una sempre più flebile pressione del partito e del komsomol. In questa fase sento il peso dei lettori, di quelli, in prevalenza anziani, che non gradiscono certi articoli. Un giorno mi è stata recapitata, per errore, una lettera di un nostro abbonato il quale si rivolgeva al Kgb per far cessare la pubblicazione di un'inchiesta sull'«Aids». Ci vedeva un complotto antisocialista...

E Gorbaciov è malinteso?

Mi ha chiamato - era la prima volta - proprio il giorno dell'articolo sulla dacia di Rizhkov. Si congratulava per la nostra iniziativa di organizzare a Roma un incontro tra scrittori sovietici emigrati e quelli in patria. Quel giorno il presidente doveva parlare in parlamento e mi disse solo che bisognava mettere in chiaro la questione delle dacie dei dirigenti perché non vi fossero equivoci. Non vorrei che questa telefonata venisse interpretata come un sostegno indiretto alla nostra denuncia. È stata una coincidenza.

Considerando la vostra combattività vi scontrate spesso con i rifatti, mancanza di collaborazione?

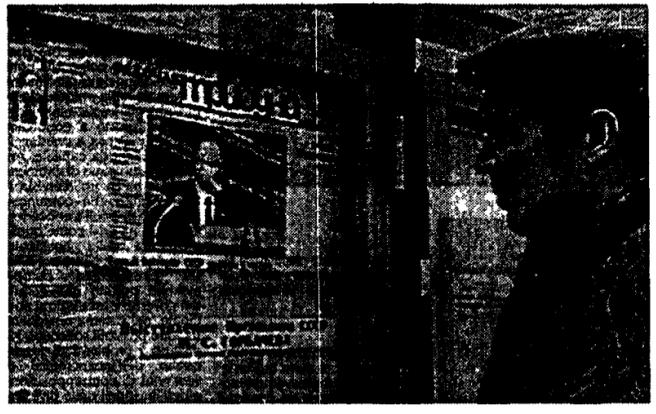
Non molto spesso. Ma non parliamo di combattività. Noi diamo informazioni, scomode o comode che sia.

Quali regole consiglia ai suoi redattori?

Dire la verità ed essere indipendenti.

La Komsomolskaja dice la verità?

Dice la verità ma ancora non è del tutto indipendente.



Il direttore della Pravda Ivan Frolov. Sopra: giornali nelle bacche vicino al Cremlino

La «Pravda» in piena bufera Frolov annuncia le dimissioni

Stamane, e per due giorni, a Mosca il «plenium» del Comitato centrale del Pcus discute il passaggio all'economia di mercato. Previsto un dibattito acceso. Il direttore della «Pravda», Frolov, vuole dimettersi, dopo un'infuocata assemblea in redazione: «Ho già posto il problema in «alto». La perdita di milioni di abbonati e il problema di una maggiore autonomia dal partito, eliminando la dizione «organo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Il direttore della «Pravda», l'organo del Partito comunista dell'Unione Sovietica, sta per lasciare il giornale. La decisione di Ivan Frolov, membro del Politburo, potrebbe essere portata già oggi all'esame del «plenium» del Comitato centrale che si riunisce con due principali argomenti all'ordine del giorno: la riforma economica e una ristutturazione delle strutture interne del partito dopo le conclusioni del congresso di luglio che videro una piena vittoria dell'as-

se centrista di Gorbaciov. Frolov sarebbe disposto a rassegnare le dimissioni anche subito in seguito a un clima interno al giornale che non gli sarebbe mai stato tanto favorevole quando il segretario lo designò a questa carica non più tardi di un anno fa, preferendolo a Viktor Afanasiev, accademico, un bresneviano «D.O.C.». La precipitazione con la quale il direttore abbandonerebbe la carica, accettata solo per i legami stretti di amicizia e di lavoro con Gorbaciov (di

de voce a tutte le posizioni, pubblicando anche il documento di «piattaforma democratica», la corrente dei «comunisti democratici». Nel corso dell'assemblea alla «Pravda», un ex dipendente, ora pensionato, avrebbe addirittura lanciato insulti sanguinosi all'indirizzo del direttore. In altri interventi la critica sarebbe stata più pacata ma altrettanto ferma e la richiesta di dimissioni sarebbe risuonata non una sola volta. A tal punto che lo stesso Frolov avrebbe ad un tratto rivelato: «Ho già chiesto due volte, molto in alto, di sollevarmi da questo incarico e riproporlo il problema al plenium del Comitato centrale. Non dubitate». Nel pieno della nuova campagna di abbonamenti, Frolov avrebbe deciso di lasciare mentre i problemi finanziari del giornale sarebbero per consigliare il ritiro di molti corrispondenti all'estero (un

provvedimento comune a molti giornali sovietici, esclusi quelli governativi, la «Tass» e gli inviati della televisione) e con una fetta della redazione che chiede una maggiore indipendenza dal Pcus, eliminando la famosa definizione di «organo» del Comitato centrale. Ma l'opposizione a Frolov verrebbe anche da un versante opposto: lo dimostrerebbe la protesta del capo servizio economica il quale ha lasciato l'incarico perché non condivide il programma economico di

passaggio al mercato. Il programma verrà esposto stamane da Gorbaciov al «plenium», una settimana prima che venga ufficialmente presentato al Parlamento. Il dibattito si prevede caldo. Non si dimentichi la posizione del primo ministro Rizhkov, molto prudente. Ieri Gorbaciov, nonostante la festa (era anche l'anniversario della costituzione) ha svolto una riunione con le «teste d'uovo» dell'economia, da Aganbeghian ad Abalkin. □Se.Ser.



Ruanda Dopo gli scontri arrestati alti ufficiali

Dopo gli scontri con i ribelli anti-governativi provenienti dall'Uganda, ieri è iniziata una severa epurazione ai vertici dello stato del Ruanda. A dare la notizia è stata la radio nazionale che ha informato che sono già stati arrestati alti ufficiali.

Canti, panda e fuochi d'artificio salutano l'undicesima edizione

Spenti i riflettori sui giochi asiatici Per Pechino un trionfo oltre gli stadi

Canti, panda e fuochi di artificio hanno chiuso ieri sera l'undicesima edizione dei giochi asiatici: un avvenimento che le autorità cinesi sono riuscite a sfruttare molto bene. Gli atleti hanno stravinato e la diplomazia ha fatto la sua parte tessendo una rete di contatti altrimenti impensabili. Nessun attentato o sabotaggio. Ora Pechino, città aspra, torna alla normalità.

PECHINO. Due inni all'amo, Cina» e arrivederci a Hiroshima», l'esibizione di uno spaventato panda, l'animale che ha fatto da mascotte, e fuochi di artificio hanno chiuso ieri sera le due settimane di «Giochi asiatici» alla loro undicesima edizione. Chen Xitong, il sindaco di Pechino, e anche il primo ministro Li Peng hanno tirato finalmente un respiro di sollievo. Tutto si è svolto per il meglio. Nessun attentato o sabotaggio, che pure erano tanto temuti, è venuto a turbare ordine pubblico e svolgimento delle gare. I

pechinesi si sono goduti fino in fondo questi giorni di festa - tra primo ottobre e festival delle lanterne - tornando in massa in Tian an Men o nei parchi pubblici. Le università, anche quelle più turbolente o sensibili come Belda, sono rimaste tranquillissime grazie a un capillare dispiegamento di polizia armata in più, gli atleti cinesi che erano la squadra più numerosa, hanno stravinato conquistando 183 medaglie d'oro e aggiudicandosi, in totale, 341 vittorie. E vincendo così sostanziosamente, sono riu-

sciti a distanziare in maniera clamorosa Corea del Sud e Giappone, le due stelle delle precedenti edizioni, che questa volta hanno conquistato secondo e terzo posto. Il trionfo ha suscitato lo spirito patriottico, molto coltivato in questo periodo, ha ravvicinato tutti e la gente ha scoperto che ci si può divertire facendo il tifo. Sabato sera, all'ultima esibizione, la partita di calcio finale giocata in maniera non particolarmente brillante tra Iran e Corea del Nord, erano presenti settantamila spettatori. I giochi sono finiti. Oggi il sindaco Chen Xitong saluta i giornalisti e allora dovrebbe poter spiegare se sono bastati oppure no i due miliardi e mezzo di yuan (pari a qualcosa come settantotto miliardi di lire) preventivati e raccolti tra gli sponsors, i cittadini cinesi, i vari dipartimenti del governo centrale. Presenti, tra i più importanti, Coca cola e M-ms, quella delle pastiglie di cioccolata, Sam-

sung e Fuji film, è opinione comune che sul fronte pubblicità i giochi abbiano dato meno di quanto la Cina si aspettasse e si augurasse. Chen Xitong dovrebbe anche dire oggi se e quando verrà smantellato l'eccezionale dispositivo di polizia messo in piedi in questo periodo e che ha riportato la città sotto controlli molto severi. I giochi sono finiti e Pechino, città molto dura, aspra, dovrebbe riprendere la solita vita di sempre, dopo i fiori e le bandiere, i sorrisi e le gentilezze per lo spazio di un mattino. Vorrei tanto, ha scritto una lettrice a un giornale cittadino che ha pubblicato la lettera, che anche dopo i giochi le strade fossero ancora pulite, il traffico ordinato, i commessi gentili. I giochi sono finiti e si fanno i bilanci, non solo finanziari. Sul fronte ufficiale, le autorità incassano alcuni successi: il presidente del Comitato olimpico internazionale Samaranch ha dato

atto della buona capacità di organizzazione dichiarando che la Cina ha tutte le carte in regola per chiedere di ospitare le Olimpiadi del duemila, il vero traguardo cui i cinesi hanno puntato attraverso la prova sperimentale di questi giochi asiatici. Con il pretesto dei giochi, in questi quindici giorni è stata messa in piedi una rete di contatti diplomatici altrimenti impensabili per dare una spinta a situazioni di stallo: la ripresa delle relazioni con il Vietnam, la riunificazione delle due Coree, per fare solo due esempi. In conclusione, che cosa veramente hanno dato alla Cina queste due settimane? Il comitato centrale del Pcc ieri sera ha scritto che il successo dei giochi ha dato la prova della «stabilità» politica, sociale, economica cinese. Più sobriamente e realisticamente, si può dire che è stata un'occasione che i dirigenti cinesi hanno saputo sfruttare molto bene.



Il cancelliere socialista Franz Vranitzky riconfermato dalle elezioni in Austria

Il voto in Austria Successo dei socialisti Sconfitti i cattolici Avanza la destra liberale

Le prime proiezioni sui risultati delle elezioni austriache assegnano ai socialisti un aumento dell'1 per cento. Il merito di questo successo è principalmente del cancelliere Vranitzky che con la sua popolarità è riuscito a sovvertire i pronostici. Sconfitti i cattolici popolari che calano dell'8 per cento, mentre vince la destra liberale che balza avanti di 6 punti.

VIENNA. Le prime proiezioni sui risultati delle elezioni austriache per il rinnovo del Parlamento annunciano un importante successo dei socialisti del Spoe, che salirebbero di quasi l'1 per cento, dal 43,12 del 1986 al 44 attuale (da 80 a 81 seggi), sovvertendo così i pronostici della vigilia nei quali tutti intonavano il loro «de profundis». Gli altri vincitori di questa consultazione, in base ai dati diramati dalla televisione dopo la chiusura dei seggi alle ore 17 di ieri, sono i liberali di destra del Fpo, che balzerebbero dal 9,7 per cento al 16 e conquisterebbero così circa 14 seggi. Pesantemente sconfitti, con un arretramento di oltre 8 punti percentuali (16 seggi in meno), i cattolici popolari dell'Oevp, che passerebbero dal 41,3 al 33 per cento.

La vittoria della sinistra e della destra nazionalista dunque, a scapito dei conservatori cattolico-moderati. La coalizione governativa «rosso-nera», formata dal Spoe e dall'Oevp, che è alla testa del paese dal 1987 e che poteva contare su una maggioranza dell'84,3 per cento, risulta penalizzata ma in misura irrilevante ai fini di una sua eventuale riconferma, continuando a disporre, in base ai dati provvisori, di quasi l'80 per cento delle preferenze interessanti, anche se deludente rispetto alle previsioni, l'affermazione dei verdi, i quali nell'86 avevano ottenuto il 4,8 e che ieri si sono presentati con due formazioni, i verdi alternativi e i verdi uniti, che avrebbero ottenuto rispettivamente il 4 e il 2 per cento.

Il successo odierno dei socialisti è soprattutto merito del cancelliere Franz Vranitzky, molto popolare tra gli austriaci, pragmatico, il quale alla guida del governo ha consentito al paese di ottenere brillanti risultati economici e sociali: un'inflazione stabilizzata al 3 per cento, una crescita del Pil che nel 1990 sarà del 4,5 per cento, un «welfare state» ben funzionante ed efficiente. Non per nulla Josef Cap, primo segretario del Spoe, subito dopo le prime proiezioni ha dichiarato: «È un voto per il cancelliere. Il risultato conferma la guida socialista in Austria». L'altro leader uscito vincitore dal voto di ieri è Joerg Haider, nazionalista, populista, liberale di destra, sferzante critico della socialdemocrazia austriaca, un «rampano» quarantenne sul quale puntano i settori più conservatori e sciovinisti del paese e che ora potrà contare sul balzo in avanti del suo partito - per esaltarne l'influenza della destra, a scapito, come si è visto, dei cattolici popolari. Questi ultimi pagano lo scotto dello scarso carisma dei loro leader, tra cui il vice cancelliere Joseph Riegler e il presidente della Repubblica Kurt Waldheim ma va anche notato che l'Oevp in queste elezioni ha scontato soprattutto la concorrenza della destra liberale, la piattaforma della sua politica e gli scandali in cui si sono trovati coinvolti alcuni suoi esponenti. Questo degli scandali, per la verità, è un capitolo che riguarda soprattutto i socialisti. Molti «pecciati» grossi del Spoe sono rimasti coinvolti di recente in illeciti politici e finanziari di notevoli dimensioni, che hanno fatto molto discutere in Austria. Era questo il principale dei motivi per i quali i sondaggi davano i socialisti in forte calo e se ciò non si è verificato è stato senza ombra di dubbio per la popolarità, la credibilità e gli indubbi successi sul piano governativo del cancelliere Vranitzky, il vero erede in Austria di Bruno Kreisky.

«Mazowiecki presidente» Nasce il comitato elettorale a favore del premier polacco Schierati politici e operai

VARSAVIA. Mazowiecki da ieri ha il suo comitato elettorale. Rappresentanti di vari gruppi politici, sindacali (compresa Solidarnosc) e sociali sono scesi in campo per sostenere il premier polacco deciso a strappare al suo «avversario», il leader di Danzica Lech Walesa, la poltrona di presidente della repubblica lasciata libera dal generale Jaruzelski per consentire lo svolgimento delle prime elezioni presidenziali libere. Nelle fila del neonato comitato sono già entrati il professore Bronislaw Geremek, presidente del club parlamentare di Solidarnosc, il leader operaio Wladyslaw Frasyniuk e il capo delle ex strutture clandestine di Solidarnosc, Zbigniew Bulajk.

Ieri all'università di Cracovia si è tenuta la prima riunione della struttura di sostegno elettorale del premier che ha messo a punto la strategia elettorale e le principali linee di programma del futuro presidente della repubblica. Il comitato elettorale, al termine della prima seduta, ha rivolto un appello alla società polacca promettendo che Mazowiecki eletto alla presidenza della repubblica servirà «nel modo più efficace» il paese e i suoi cittadini. Per far vincere il proprio candidato il neonato comitato elettorale ha lanciato la proposta di costituire anche gruppi di sostegno locali e regionali. Lo scontro tra i due ex compagni del sindacato polacco, uniti nella battaglia contro il regime comunista e divisi ormai da roventi polemiche, si annunciano aspro. L'elettrista di Danzica non risparmia critiche al governo del premier polacco. Gli rimprovera un'eccessiva prudenza verso gli ex comunisti rimasti ai loro posti e, soprattutto, le difficili condizioni di vita della popolazione stralata nella morsa di una drammatica crisi economica.